



# Il dragone e l'Africa

**Partner commerciale e politico di molti Paesi africani, la Cina investe in infrastrutture, progetti culturali, sanità. Non si tratta però di un impegno disinteressato: Pechino vede nel continente nero un Eldorado dal quale ricavare le materie prime necessarie al suo sviluppo, anche a discapito di culture locali e diritti umani**

Kassimi Bamba  
ABIDJAN (COSTA D'AVORIO)

**N**el tentativo di uscire dalla condizione di sottosviluppo, i Paesi africani ricorrono sempre più spesso all'aiuto della Cina. Questa collaborazione è andata crescendo a partire dagli anni '90, quando il continente è diventato terra di confronto-scontro fra Taipei e Pechino. Una decina di Paesi africani aveva riconosciuto Taiwan. Il Sudafrica è stato addirittura il suo partner più importante fino al 1998,

quando ha interrotto i rapporti diplomatici, spingendo altri Paesi nella stessa direzione. Il Senegal ha ristabilito i suoi rapporti con la Cina popolare solo nel 2006, dopo l'interruzione del 1996. Taiwan intrattiene tuttora legami diplomatici con Burkina Faso, Gambia, Malawi, São Tomé, Swaziland e Ciad. Sebbene appaia fondata su nobili principi, la cooperazione con la Cina produce conseguenze dannose sia per l'ancora

fragile economia dei Paesi africani, sia per la situazione dei diritti umani.

## NUOVO «AMICO»

L'obiettivo cinese è sviluppare un nuovo tipo di partenariato strategico con l'Africa, caratterizzato da uguaglianza e fiducia reciproca sul piano politico, reciprocità di vantaggi sul piano economico e consolidamento degli scambi a livello culturale, sanitario e sociale. I principi e gli obiettivi della politica cinese nei confronti dell'Africa si riassumono in quattro punti principali: 1) stabilire un rapporto di amicizia sincero tra pari; 2) garantire vantaggi reciproci in vista di uno sviluppo comune; 3) sostenersi a vicenda, rafforzare la cooperazione sino-africana all'interno dell'Onu o delle altre istanze multilaterali

**Il petrolio ha dato vita a investimenti importanti, ma anche il settore minerario, i lavori pubblici e l'agricoltura costituiscono ambiti di rilievo**

Il primo ministro cinese Wen Jiabao (a sinistra) accolto nella Repubblica del Congo. Al centro, il presidente congolese Denis Sassou Nguesso.

e appoggiare reciprocamente le rivendicazioni legittime delle parti; 4) esplorare insieme nuove vie di sviluppo, ispirarsi alle rispettive esperienze in termini di sviluppo, *governance* e amministrazione pubblica e intensificare la cooperazione e gli scambi a livello di istruzione, scienza, cultura e sanità. La cooperazione tra Cina e Paesi africani si manifesta innanzitutto a livello istituzionale. L'Assemblea popolare nazionale cinese rafforza i legami di amicizia con i parlamenti dei Paesi africani a diversi livelli e attraverso vari canali. Anche il Partito comunista stabilisce scambi multiformi con i partiti politici amici in Africa, sulla base dei principi di «piena indipendenza, totale uguaglianza, rispetto reciproco e non-ingerenza negli affari interni». Negli affari internazionali, la Cina intende rafforzare maggiormente la solidarietà e la cooperazione sino-africane, aumentare gli scambi di punti di vista e coordinare in modo regolare le posizioni sulle grandi vicende internazionali e regionali. Inoltre, la Cina collabora con i partner africani in ambito Onu per la difesa dei diritti e degli interessi legittimi dei Paesi in via di sviluppo.

#### L'ELDORADO

La Cina considera l'Africa come un nuovo Eldorado. Il valore complessivo dei suoi scambi con l'Africa sub-sahariana è cresciuto da 0,8 miliardi di dollari nel 1977, a più di 10 miliardi nel 2000, a 18,5 nel 2003. E, secondo la Cina, c'è ancora un «immenso potenziale» per l'espansione degli scambi con il continente. Terzo consumatore al mondo di petrolio dal 2003 (dopo Stati Uniti e Giappone), la Cina ha estremo bisogno dell'«oro nero» e cerca di ridurre le importazioni dal Medio Oriente, regione nella quale gli Stati Uniti esercitano un'influenza molto forte. Le compagnie petrolifere cinesi si stanno sviluppando prevalentemente in Sudan, Angola e Nigeria. Se lo sfruttamento petrolifero ha dato vita ai primi investimenti importanti di so-

cietà cinesi, anche l'industria mineraria, i lavori pubblici, lo sfruttamento forestale (il 60% del legno africano è attualmente esportato in Cina) e l'agricoltura costituiscono settori importanti. Alcune società cinesi acquistano terreni, soprattutto in Zimbabwe, e contribuiscono allo sviluppo e alla modernizzazione dell'agricoltura. La Cina ha una grande fame di materie prime, come il cotone: in Benin, Togo, Mali e Camerun il volume delle esportazioni verso la Cina è aumentato considerevolmente.

Le esportazioni cinesi ammontano a più di 15 miliardi di dollari, di cui oltre la metà riguarda prodotti di alto valore aggiunto (macchinari, elettronica, ecc.). È in Africa che la Cina trova sbocchi per i suoi prodotti nel settore delle telecomunicazioni. Negli ultimi anni sono cresciute le esportazioni delle aziende tessili cinesi che fanno concorrenza alle imprese sudafricane, malgascse, marocchine e tunisine. Inoltre, la Cina investe in modo massiccio nelle infrastrutture: impianti idroelettrici, autostrade, ferrovie, gasdotti, ecc. Dopo aver azzerato i dieci miliardi di dollari del debito bilaterale dell'Africa, Pechino ha lanciato una campagna di aiuti che ammonta a svariati miliardi di dollari. I dirigenti cinesi prendono decisioni molto più rapidamente dei Paesi occidentali e delle agenzie umanitarie

che, a differenza della Cina, condizionano i loro aiuti al rispetto della trasparenza, dei diritti umani e dei valori democratici. Secondo dati del 2005, erano 820 le imprese cinesi presenti in 49 Paesi africani e il numero di lavoratori cinesi nel continente è stimato in oltre 130mila.

La Cina contribuisce alla crescita di alcuni Paesi, ma non senza provocare problemi di ordine economico. Le esportazioni cinesi non fanno altro che indebolire il tessuto industriale locale e destabilizzare i circuiti commerciali. I prodotti cinesi (utensili da cucina, scarpe, abbigliamento, apparecchiature elettroniche, ecc.), a buon mercato ma di dubbia qualità, invadono i mercati africani. In Nigeria, le importazioni provenienti dalla Cina sono duplicate dal 2002. Alcuni fabbricanti africani, soprattutto nel tessile, soffrono a causa di questa invasione. Ad esempio, il sindacato tessile del Sudafrica ha annunciato che 60mila lavoratori hanno perso il posto. I grandi cantieri edili cinesi impiegano manodopera cinese a scapito di quella africana. Questa situazione, a volte,

**La Cina investe in Africa come mai aveva fatto in passato, ma senza prendere in considerazione la situazione dei diritti umani**



Lo stand dell'azienda petrolifera cinese al World Petroleum Congress a Johannesburg.





Un cartellone pubblicitario il Forum sino-africano tenutosi lo scorso maggio a Pechino.

crea tensioni come dimostrano alcune manifestazioni organizzate contro la presenza cinese, ma presto vietate dai governi. I Paesi che dispongono di risorse petrolifere e minerarie hanno incrementato le proprie risorse finanziarie grazie alla presenza cinese, ma hanno dato vita a un'economia di rendita basata sullo sfruttamento delle materie prime senza alcun miglioramento significativo per la popolazione.

### CULTURA E ARMI

La Cina ha creato un Fondo di valorizzazione delle risorse umane per sostenere la formazione di personale qualificato africano. Così, il governo di Pechino concede borse di studio agli studenti africani, invia insegnanti nel continente e incentiva l'insegnamento del cinese. Nel 2004 sono state concesse 17.800 borse di studio a 50 Paesi africani. Inoltre, la Cina ha lanciato una sessantina di progetti di assistenza all'educazione in 25 Paesi, aprendo 23 laboratori speciali di biologia, microbiologia, informatica, fisica, analisi chimica, trattamento degli alimenti, materiali, genio civile, topografia e insegnamento della lingua cinese. Il suo obiettivo è rafforzare la cooperazione a livello di insegnamento tecnico, professionale, a distanza e di altro tipo e incoraggiare gli scambi e la cooperazione tra gli istituti scolastici e acca-

demici. Anche settori come la cultura, la sanità e i mass media fanno parte dei programmi di cooperazione. Pechino però non guarda solo alla cultura. In una relazione del 2006 Amnesty International ha dichiarato che, grazie alla vendita di armi e veicoli in Sudan, la Cina ha contribuito ad alimentare il conflitto e la violenza nella regione. Un'indagine svolta dalle Nazioni unite nel 2005 ha confermato che la Cina aveva fornito oltre 200 camion militari al Sudan. Amnesty International, inoltre, ha denunciato che la Cina ha scambiato armi con legno liberiano, violando l'embargo delle Nazioni unite e aiutando Charles Taylor a conservare il potere.

I rapporti che Pechino intrattiene con l'Africa rivelano indifferenza nei confronti dei problemi politici. Ciò che importa alla Cina è moltiplicare i contatti di alto livello tra gli eserciti delle due parti e sviluppare scambi e cooperazione a livello di tecnologia militare. La Cina continuerà ad aiutare i Paesi africani nella formazione di personale militare. Del resto, la diplomazia cinese appoggia gli sforzi dell'Unione africana, delle altre organizzazioni regionali e dei Paesi interessati nel dirimere i conflitti locali e fornire assistenza. Incoraggia anche il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite a seguire i conflitti regionali africani e a contribuire alla loro soluzione.

La bramosia cinese di soddisfare il fabbisogno di materie prime rischia di minacciare il rispetto dei diritti umani e le riforme intraprese per l'instaurazione della democrazia in Africa. La Cina ha un suo personale approccio nei confronti dei diritti umani. Intrattenendo rapporti con regimi poco democratici, dà importanza solo ai suoi interessi economici e commerciali e consente a questi regimi di ottenere risorse che non avrebbero potuto ricevere così facilmente dai finanziatori occidentali, i quali vinco-

lano la concessione di aiuti all'attuazione di riforme politiche e al rispetto dei diritti umani. Pechino esige solo il riconoscimento del principio di una sola Cina: i Paesi africani che non considerano Taiwan come parte del territorio cinese non sono possibili destinatari degli investimenti e delle agevolazioni sul debito da parte del governo di Pechino. Al contrario, gli Stati africani che riconoscono questo principio possono trarre vantaggio dai rapporti diplomatici con la Cina, anche se hanno regimi repressivi. Per questo motivo, ad esempio, mentre le imprese europee hanno lasciato il Sudan denunciando le violazioni dei diritti umani, i cinesi hanno contribuito alla costruzione di oleodotti e di altre infrastrutture. Per sostenere la sua economia in pieno slancio, la Cina investe in Africa come mai aveva fatto in passato senza nemmeno prendere in considerazione la situazione dei diritti umani dello Stato in cui investe, della natura del suo regime politico e, ancor meno, delle regole del commercio internazionale.

Altra conseguenza negativa: il sostegno agli «Stati canaglia». Invocando il principio della non-ingerenza, la Cina si spinge fino ad appoggiare regimi poco attenti alle nozioni di *governance* e contribuisce ad alimentare alcuni conflitti armati. La Cina si presenta spesso come un'alternativa ai regimi occidentali giudicati troppo insistenti sulle pratiche democratiche. Del resto, l'aiuto cinese all'Africa, che rappresenta il 40% del totale dell'aiuto cinese allo sviluppo, è incondizionato. I rapporti bilaterali vengono stabiliti spesso al di fuori delle regole internazionali, a condizioni speciali, con tassi di interesse spesso nulli. I partner tradizionali dell'Africa sono preoccupati dall'avanzata delle imprese cinesi su questi mercati. Le Ong, che già denunciavano le abitudini occidentali in Africa, ora iniziano a preoccuparsi dei cinesi. ■

© Débats

**Le esportazioni cinesi non fanno altro che indebolire il tessuto industriale locale e destabilizzano i circuiti commerciali africani**